

Mancano dita. Quartine con epilogo

Gianluca Paciucci

(rosa1914rossa@yahoo.it)

DOI: <https://doi.org/10.58015/2036-2293/601>

1

Trasformazioni del corpo spazioso
da uomo a croce a cunicolo o cuna
da donna in fune d'istante radioso
corpo di Cristo che irrorà fortuna

2

Rumore della pioggia sulle fragili
forme di nebbia in fuga da sbirraglia
che stana ogni infittirsi d'ombre agli angoli
di fradicia città che rece e raglia

3

Guarda il sole arrivato alla sua fine
ha i raggi marci e le gengive cotte
tarda ad alzarsi e si ritira infine
in un lago di pianto e d'ossa rotte

4

Non vivo né di giorno né di notte
ma solo quando il tempo si sospende
e lascia varchi a colpe ininterrotte
nutrite a tosco strette in fredde bende

5

Impotenza di vite trascinate
dentro corpi inferiori metamorfosi
di musi senza nome dietro grate
da cui colano lombi d'occhi fossili

6

Smanioso tentativo di sottrarsi
al vuoto urgente intorno al sorrisetto
al corno tra le labbra e al fatuo sfarsi
di lagrime di gioia in lutto stretto

7

È succo di macerie ed è tormento
tormento d'ombre d'ocra tra macerie
tormento d'ocra rossa e monumento
d'egregio sangue sculto e rotte arterie

8

Fin quando queste gambe reggeranno
sarà la testa a reggere il mio peso
stivato dentro nervi in buio inganno
fuori leggero e dentro a morte offeso

9

La notte inghiotte corpi pendolari
inghiotte corpi avvolti corpi torti
che pregano in scompartimenti-altari
che pregano e scompaiono irrisorti

11

Logora luce infida fatta a brani
particole di luce lungo l'argine
lacci di fango furbi e folli cani
m'inseguono in tripudio, rotti i cardini

12

Incalza il tempo il tempo sotto sforzo
che stritola sé stesso in una morsa:
crolla il mio tempo e luci in gola smorzo,
finto mi chiudo, feto a fine corsa

13

Ad uno ad uno crolleranno i volti
e così usciremo per le strade
monchi di volti, stupidi, raccolti
da anime pietose come spade

14

“Spade! spade!” così urlano musi
appesi dentro bolle in mezzo al cielo
“dateci spade e spezzeremo i chiusi
cosmi che s’allontanano nel gelo”

15

Marciano truppe morte verso Aleppo
di masche butterate come case
dentro Mostar-la-bella come un ceppo
di gravido vaiolo e cancri e ukase

16

Parole a lungo oneste trasformate
in affilate lame, in silenziose
sedute d’ombre attorte, illuminate
da carie in denti d’oro, e rotte rose

17

Mi scuso e m’avveleno ad ogni istante...
la morte rassomiglia a questa ruga
che mi perfora il muso ed infestante
si spinge fino al teschio e mi prosciuga

18

Afrore duro da corpi stivati
scempio di corpi da mani che salvano:
tutti si sfanno e non resta che ingrati
vegliarli a turno in porziuncole gravide

19

per Lafcadio Hearn

Tutto perduto tutto tranne i canti
e la musica sorda degli insetti
che fa da ninna nanna a vecchi e infanti
e a chi si disamora fa dispetti

20

Tutto perduto tutto tranne i vermi
che nutrono nuotando nostra terra
scavando sotto asfalti (sopra infermi
gli uomini feroci in ricca guerra)

21

Tutto perduto tutto tranne il pianto
che riempie gli occhi e il cuore che tracima
incontro all'Altro all'Altra come manto
che insieme qui ci avvolge come rima

22

L'impuro comunismo m'innamora
a sputi secchi e grumi sottolingua
l'impuro comunismo preme ancora
è folle fenditura che s'impingua

23

L'impuro comunismo ti fa gola,
acchiappalo se puoi fallo tremare
ferito nelle zampe a una tagliola
che si trascina dietro e corre a un mare

24

Soprapiacenti donne in pieno sole
illuminate chiudono gli occhietti
ma dentro s'apre raggio d'archi e fole
meravigliosi approdi e amor perfetti

25

Se lentamente andando in vie arrochite
da rovi accarezzati e da rovine
il tempo in noi risorge e vecchia lite
diventerà vittoria senza spine

26

Eppure manca, manca il comunismo
mancano i sogni in piazza e i lampi manca
atomizzato il tempo in marranismo
di fedeli e febbri e Lenin, salma stanca

27

(i miei)

Eppure manca manca il comunismo
come mancano dita a questa mano:
cinque eravamo mondi d'onirismo
di nonni e padre-madre e figlio vano

28

Come mancano dita a questo pugno
ma calate nel cavo si nascondono
dita marrane torpide in mugugno
che un giorno diverrà voce tra vortici

29

Il cosmo si raggrinza e rattrappisce
ed ora è tutto storto lì nell'angolo
coperto da uno straccio: mi stordisce
vederlo lì disteso in puzza e rancido

30

(Teresa d'Avila, marrana)

"umori accumulati intorno al cuore"
al cuore dilatato al cuore immenso
sipario accoglie il vero e il falso amore
in una stretta cripta d'acre incenso

31

Umido crollo di ceneri e luci
oltre le stelle tremende oltre il molo
di molle seta e di lino: ricuci
tu del tempo le ferite e del volo?

32

Io vivo allucinato e disilluso
in una cuna chiuso come un vecchio
in un ciclo interrotto dall'abuso
di nenie e d'occhi sporchi in uno specchio

33

(un'esecuzione)

Voi non ci siete non ci siete più
miei padri e madri miei nomi mancanti
miei quattro genitori a testa in giù

appese stelle tra sfere rotanti

34

I nomi non ci devono guardare
i nomi infide norme che ci guastano
da dentro avere vite e vite amare
che cariano le carni e le devastano

35

Nidi di polveri nere nel vasto
cielo di stelle e contrito respiro
d'avventi e d'ore spacciate rimasto
fuori dal tempo come ombra m'aggio

36

Il cuore mio s'invola verso un cielo
di nubi che l'accolgono leggere:
lo lavano l'avvolgono in un velo
ne fanno dono a rondini destriere

37

E dietro la città rivedo il vento
di colpo spalancarsi dentro nuvole
e subito rincorrerle ma lento
lente le nubi e il vento in cuorecumulo

38

Lento chiarore d'alba inesorabile
lento corteo di torce in candelabri
tutto s'invola e tutto come cantico
s'infila tra infiniti soli scabri

39

Le case si ritirano in sé stesse
non lasciano più spazio agli abitanti
si fanno strette ai corpi come spesse
ruvide fasce intorno a gravi infanti

40

L'oscura nudità del tempo acceca
così sembrano spenti i mondi nuovi
spossate forme vane in una teca
si fanno largo in mezzo ad alti rovi

41

Di chi dovevo attendere il ritorno?
Vane voci galleggiano nel porto
di piccoli infelici e d'ombre intorno
a legni che riportano un insorto

42

Ritrovo vita in angoli d'inedia
in vicoli d'errori senza forza
vedo un angelo gretto su una sedia
che senza corpo perde la sua scorza

43

Arcangelo con spada in posa rigida
finisce senza fine un drago infesto
che impesta la città con fiato livido
che di sue feci insozza l'acque mesto

44

Gusci di bave in alto mare e in volo
comandano le flotte amici assenti
e porta fiori finti il figlio solo
superstite di sogni e pentimenti

45

La luce del silenzio s'avvicina
a passi lenti come un sogno antico
tutto ricopre e tutto s'incammina
a un mare grande chiuso dentro a un vico

46

Livide croci chiuse in una stanza
piantate in pavimenti conficcate
come un'armata immota che s'avanza
contro pareti immani acuminate

47

Pensavo d'esser vivo ed ero solo
un muto pentimento o parodia
di vite sopraffine prese a nolo
nel bazar *Novecento Distopia*

48

La pelle della nebbia viene via
e lascia nudo il corpo silenzioso
intriso di biancori e nervi e stria
di strigi d'acqua immerse in sangue roso

49

Arroventate nebbie in corpi inermi
arroventate nebbie d'obbedienza
arroventate vene come vermi
che salgono dal ventre alla coscienza

50

Iddio del tempo lordo di saccheggi

dell'ultima città del nostro impero
sorpreso con la spada in mano reggi
capelli tumefatti in cielo nero

epilogo (morte di madre)

mam
ma
solitude

*

il giorno
della morte stabilita
il figlio

s'accusa
anche se in pochi
ancora l'accusano

il figlio s'accusa
di colpa-speranza
ma nessuno l'accusa

così nessuna
colpa vuol dire
nessuna speranza